ANNO 3. Torino, Venerdì 31 Maggio 1850. *Numero* 147

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
Franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 30 MAGGIO

MACCHINAZIONI AUSTRIACHE

CONTRO IL PIEMONTE.

Non è vero il proverbio che chi troppo studia, matto diventa: l'Austria che studia di e notte onde sciogliere il problema della sua monarchia costituzionale fondato sulla costituzione dello stato d'assedio, ha trovato il modo di far mantenere una parte del suo esercito dalla Toscana; la quale non essendo mai stata capace di crearsi una forza conveniente per la conservazione interiore, si è ora obbligata a ricevere una guernigione austriaca sotto gli ordini immediati non del governo toscano, non del granduca, ma del luogotenente generale del Lombardo-Veneto, a tal che la Toscana, sotto il protettorato militare austriaco, è diventata in certo qual modo un'appendice della Lombardia. Essa può ora paragonarsi ai principati Danubiani sotto il protettorato dei russi.

Ora il porto di Livorno sta a disposizione dell'Austria, e colle guernigioni che essa tiene in Toscana congiunte a quelle che ha nello Stato Romano è padrona di tutti i passi dell'Appenino e sta in piena e libera comunicazione col re di Napoli.

La Francia, che oramai fra le potenze non conta più fuorchè per le sue viltà diventate proverbiali e pel presente suo avvilimento all'estero, non tiene alcun conto di quest'eccesso di preponderanza austriaca nella Penisola; nè ci faremmo il segno di croce per lo stupore se udissimo che il governo francese dopo tante e tante millanterie, mettesse l'ultima corona alla sua spedizione di Roma, col ritirare di colà gli infelici residui delle sue truppe, ridotte a quest'ora a rappresentare la parte più svergognata che assegnar mai potesse la rea fortuna e la imbecillità di un governo ad una nazione che era grande pochi decenni ora sono.

Ma pognamo che all'Inghilterra non piacesse questo protettorato austriaco in Toscana e che ella pure volendo proteggere qualche cosa, per esempio i suoi interessi commerciali nel Mediterraneo e la sua influenza politica in Italia, domandasse di mettere una stazione marittima nell'isola d'Elba e nel porto di Piombino; in tal caso come il Granduca, o se più piace il Piccolo Duca, potrebbe respingere quella domanda? Chi ha bisogno di protettori, non ha il diritto di accusare l'altrui generosità, se invece di uno ne trova due ed anche più, come è successo al Papa, e se dall'umile condizione di protetto è costretto a discendere un gradino più basso, a quella di servo dei protettori. E il protetto come potrebb'essere difeso dall'Austria; o con qual ragione potrebbe quest'ultima sostenere l'esclusivo diritto di occupar sola la Toscana e di convertirla in un suo vassalitico? La propria conservazione?

Oh! lo sappiam bene che l'Austria, meno che a conservare sè stessa (chè gli Stati non si conservano colla violenza e colle dilapidazioni) intende a rendere vili ed odiosi i Principi italiani ed a perturbare gli Stati di quelli che rifuggono dall'essere vili od odiosi. Di questa guisa, prima di gettare l'ultimo discredito sul Governo di Leopoldo, aveva *trascinato* il Re di Napoli sulla via delle famose tristizie di Francesco, di Carolina e di Ferdinando, e Pio IX dentro l'abisso spietato d'irreparabili errori. Così ella ha resi impossibili questi tre Principi, rendendoli irreconciliabili coi loro popoli, e d'ora innanzi non è più dato a loro di regnare se non sotto il duro giogo del servaggio austro-russo. Se questa tendenza dell'Austria è dettata dall'ambizione, non lo è meno dalla necessità, stantechè si vede ella cacciata verso l'Italia dalla Russia e dalla Prussia, di cui questa vuole allontanarla dalla Germania, sopra cui pretende di dominar sola, e quella dalla Slavia meridionale, che l'autocrate insidia coll'opera dei suoi agenti e la considera già come sua preda. All'Austria è additata l'Italia come un mezzo di compenso.

Ma che può ella e che vuol ella recare in Italia? Dispensiera incessante di barbarie, intanto che a Vienna parla di future costituzioni e di libertà, non quieta finchè non abbia intenebrata tutta questa terra ch'ella invidia, e non l'abbia ammorbata coll'alito letale del dispotismo, ed imbarbaritata al paro delle sue più predilette provincie, il Tirolo tedesco e la Galizia.

Ma troppo l'attedia quella bandiera tricolore che sventola tuttavia in Piemonte, e che sta come una protesta a pro dell'avvenire d'Italia; e quello Statuto di Carlo Alberto, che superstite a tante rovine, grida ancora che l'italiana libertà non è morta; e quell'asilo, che il Piemonte presta alla sventura di tanti che la santità delle loro opinioni e l'atrocità dei loro Governi ha costretti ad esulare. Quindi se da un lato con una distesa di forze spinte entro il cuore dell'Italia, mira l'Austria a circuire lo Stato Sardo al di fuori, dall'altro non trascura iniquità o macchinazione alcuna per turbarne l'assetto al di dentro. All'ora in cui siamo più nessuno dubita che la facinorosa indocilità episcopale appoggiata dagl'intrighi codineschi, non fosse una cospirazione maneggiata dagli agenti austriaci; anzi l'Austria stessa si smascherò, contro l'usata sua cautela, quando Radetzky correva frettolosamente a Milano, si abboccava colla legazione austriaca a Torino e faceva una suonata d'armi lungo le nostre frontiere.

Vi aggiungi l'armoniosa consonanza tra i fogli ufficiali e semi ufficiali austriaci, e i fogli reazionari del Piemonte; e come s'intendessero e si passassero la parola ed operassero nel rispettivo interesse l'uno dell'altro. Noi abbiamo anche assai buone ragioni per credere che si fosse tramata la fuga di monsignor Fransoni, il quale avrebbe dovuto recarsi a Milano, e di là a Verona ad invocare la protezione di Radetzky: e convien credere che l'intrigo fosse stato spinto molt'oltre; poichè la fuga del prelato era stata scritta a Vienna come una cosa certa, anzi già attuata. Come questa trama non sia riuscita, ed a chi sia da attribuirsi il merito, non lo sappiamo ancora.

L'Austria sperava che la legge Siccardi sarebbe stata un fomite di dissensioni nello Stato Sardo ed imbarazzi pel Governo, nè trascurò di cooperarvi per quanto da lei si potè. Ella invece ebbe la mortificazione di vederla accolta col più vivo entusiasmo dalle popolazioni, e di esperimentare una sensazione contraria in casa propria per leggi di un tenore affatto opposte.

Le notificazioni imperiali del 18 e 21 aprile hanno destato tanto malcontento nell'Austria, quanto fu il giubilo che destò la legge Siccardi in Piemonte. A Torino la magistratura potè procedere contro l'arcivescovo Fransoni, farlo arrestare e condannarlo; e, cosa degna di molta considerazione, fu visto un giurì, che per una bizzarria della sorte uscì composto d'uomini posati, religiosissimi, alcuni anche curvati dagli anni, e che nondimeno lo dichiarò colpevole ad unanimità e dopo la deliberazione più breve che far si potesse. Tutto questo successe sotto gli occhi di cento venti mila abitanti, ed in mezzo alla più grande tranquillità ed indifferenza. Laddove il governo austriaco, onde ammansare lo sdegno popolare contro le improvvide sue leggi, dovette intercedere dal vescovo di Vienna e dal vescovo di Seckau che parlassero e promettessero al popolo che i vescovi abusato non avrebbero delle ottenute concessioni: con che venivano per lo meno a confessare che quelle concessioni possono condurre ad abusi. Ciò nondimeno un austriaco residente a Torino scriveva a Vienna che l'arcivescovo Fransoni era stato arrestato violentemente, e che il Ministero, onde intimidire la parte onesta della popolazione che disapprovava il suo procedere aveva accatervata intorno al palazzo arciepiscopale e sparsa per le principali vie una geldra di biricchini che gridavano *morte a Fransoni*. Citiamo questo fatto, per aggiunger prove, se fanno di mestieri, delle inique intenzioni dell'Austria a nostro riguardo.

La fazione clerocratico-gesuitica non è la sola che l'Austria mette in movimento per suscitare imbarazzi al Governo Sardo. A sentire i suoi organi ufficiali, il Piemonte è un vivaio di demagoghi, il Ministero istesso è demagogo o trascinato da demagoghi: e perchè al detto corrisponda il fatto, gli agenti dell'Austria si fanno solleciti di spingerci qua, da tutte parti d'Italia una ribaldaglia di gente, che sotto il pretesto di emigrati politici, non sono che istromenti di polizia. Noi abbiamo già avvertito come la polizia

APPENDICE

TOUSSAINT LOUVERTURE

DRAMMA

DI A. LAMARTINE

tradotto in prosa per la scena italiana.

Fra i gridori dell'assemblea ed il rimpianto continuo de' giornali, due produzioni drammatiche sorsero in questi ultimi tempi ad attestare che il popolo di Parigi poteva far sosta un momento dalle imprecazioni e dai garriti per ricrearsi alle ispirazioni dell'arte. La *Carlotta Corday* di Ponsard ed il *Toussaint Louverture* di Lamartine apparivano come un lampo di vita ideale piovuto dall'alto a rischiarare una torbida scena, come una parola di conforto e di fede gittata in mezzo ad un mondo cieco, sfiduciato e corrotto. Amendue opere di sommi ingegni, amendue nodrite dai timori, dalle amarezze della società, ne interpretavano i desiderii, i bisogni, le angoscie, e stavano come arra di migliore avvenire.

I due poeti avevano così adempiuto all'altissima missione loro affidata da Dio: all'altissima missione che la nequizia del mondo e degli uomini non aveva fatto dimenticare a Chatterton, quando, presso a morire, si figurava di stare nel consorzio de' suoi simili come il piloto che studia il corso degli astri pel governo della nave. Lamartine, l'uomo che teneva in pugno il destino della Francia, che nell'immenso dramma della rivoluzione, dopo il popolo, sostenne la parte più grande, trabalzato dal potere, ripiglia lo scettro dell'arte e domina con essa sovrano sull'intelligenza, lui, che non aveva saputo padroneggiare le azioni dei suoi concittadini. Allora il ministro rimaneva inferiore al poeta, ora il poeta si leva più alto del ministro: qual è il più grande dei due?

Dei drammi di Ponsard e di Lamartine a noi non era giunto che l'eco, e anch'esso incerto, e talora diverso come era diverso l'affetto ond'erano giudicati.

Il loro gigantesco disegno mal capiva entro ai ristretti confini delle nostre scene, mal s'affaceva coi nostri costumi, colle nostre abitudini e, diciamolo pur francamente una volta, colla insufficienza dell'educazione nostra in questa parte di letteratura. Per tentarne la prova non ci voleva meno di un grandissimo amore dell'arte, del proposito di esercitarla come potenza educativa, del desiderio di segnare ai nostri giovani la via che debbono correre; bisognava infine di un coraggio a tutta prova per non isgomentire di ostacoli e di pregiudizi, solita ricompensa che i caparbi e pusilli danno ad ogni impresa. E fu con tant'animo e con tale intendimento che Gattinelli s'accinse a rappresentare il *Toussaint Louverture* tradotto e rabberciato non così come avrebbe voluto, ma come veniva comandato dalla necessità.

Toussaint Louverture è la personificazione della libertà umana che si solleva in tutta la sua grandezza e dignità per rivendicare i diritti a lei assegnati nell'ordine delle cose. È l'uomo, che, fatto ludibrio dell'altr'uomo, messo a frutto come un podere, curvato sotto un giogo obbrobrioso, intollerando, discopre in sè medesimo, nell'offesa dignità dell'anima sua la forza di redimersi dall'abbiezione. L'orrore del sepolcro, la vista di un immondo carcame gli rischiara tutto il mistero della vita, che gli uomini sortono eguale dalle mani del loro fattore e che solo fanno diversa la nequizie degli uni e la viltà degli altri. Toussaint, fuggendo ai boschi come una fiera, colla persona tutta dolente e sanguinosa delle percosse, dall'albero ove sta accovacciato vede un tigre penetrare in un cimitero, dissotterrare due cadaveri giacenti l'uno presso dell'altro in una medesima fossa, e farne pasto.

La diversità della pelle denota dei due quale fosse il padrone e quale lo schiavo: ma la tigre si sfama in entrambi senza distinzione: poi, quando se ne disparte, gli lascia amendue egualmente deformi. Toussaint scende allora dall'albero per dar sepoltura alle reliquie del fratello del suo colore: ma prima vuol confrontarlo col cadavere del bianco per vedere se nella struttura stesse la ragione per cui una una razza sovrasta inesorabilmente sull'altra. Ma, tranne la tinta della loro pelle, nun divario è nei loro corpi, come nessuna differenza nell'organismo

di alcuni distretti della provincia Comasca indirizzassse alla volta del Piemonte alcuni miserabili usciti di fresco dalle carceri, consigliandoli a spacciarsi per emigrati politici. Ora siamo informati che dalla Toscana si fa lo stesso, e che perfino le legazioni francesi prestano mano a quest'opera turpemente insidiosa. Nè solo le legazioni francesi in Italia, ma anche il loro Governo a Parigi, anche il sig. Thiers che è menato per il naso dal sig. Hübner ministro austriaco presso la Repubblica; onde pare indubitato che i ministri e consoli francesi in Italia operano dietro istruzioni ricevute dal loro Governo, e dettate sotto le ispirazioni dello scaltro rappresentante austriaco. Delle autorità toscane e napolitane non occorre di far parola, giacchè sono una cosa medesima colle autoritá austriache, costoro adunque rilasciano agli uni ed agli altri, passaporti per transitare da questo Stato e recarsi in Francia: ma giunti alla frontiera francese, malgrado la firma di un ambasciatore o di un console di quella nazione, sono respinti; e se le autorità sarde gli rimandano colà dond'erano venuti, sono respinti di quivi ancora, e s'impone come un dovere di questo Stato di pigliarseli in corpo.

Non parliamo di lealtà in un procedere così fatto; ma parliamo dello scopo che se ne prefiggono Francia ed Austria, quello cioè di mescolare coi veri ed onesti emigrati politici che soggiornano in Piemonte, una gente che vi ha nulla a che fare.

Quegli esseri vaganti, sconosciuti, senza mezzi di sussistenza, senza inclinazione al lavoro, li uni con missione infame, li altri stromenti o vittime di missionari infami, sono destinati a fomentare inquietudini, a suscitare perturbazioni, a fornire segrete denuncie, e quindi dar luogo ai pretesti diplomatici per domandare l'espulsione non mai dei ribaldi, ma dei buoni. Di costoro giá n'avemmo qualche mostra; e fu visto come tai sedicenti repubblicani, banditi di qui, banditi poscia dal còntermine Cantone Ticino, andassero a cercare un'ultima requie sotto il protettorato austriaco in Lombardia. Pur di recente si scopriva a Lugano un Pesciolini, che vivendo si spacciava gran repubblicano, poi morto si trovò essere un'insigne spia: e si scoprivano altri suoi aderenti in Piemonte. Un altro bel mobile di questo genere, spia a Parigi, a Genova, a Torino, e finalmente sfrattato dallo Stato Sardo, vive ora nel Cantone Ticino.

Ma sarebbe omai tempo che il Governo si mostrasse un po' meno indulgente contro cotali esseri schifosi, e l'esemplare punizione di alcuni non dovrebbe rimanere improficua sugli altri. Come ancora noi siamo d'avviso, che ei debba prestare un'attenzione piuttosto seria contro queste insidie di polizia diplomatica e questo andare e venire di pretesi emigrati; e che ei debba perciò prendere alcune misure le quali in pari tempo che assicurano un asilo ospitale ai veri emigrati italiani, ricchi o poveri e che procurino a questi ultimi tutti i sussidii che permettono le circostanze, scevri da loro quelli a cui l'emigrazione non è che una maschera e che non sanno giustificare la loro provenienza. Noi crediamo altresì necessario di allontanare dai confini ogni gente d'incerta o di sospetta origine, e di tenere ben d'occhio certi viaggiatori che corrono di quà e di là senza che si sappia quali affari gli conduca e donde traggono il denaro per sopperire alle spese della loro vita ambulante ed oziosa.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Come ci attendevamo, ieri finalmente, dopo dieci giorni di faticosa ed intricata discussione, votavasi la legge sui diritti di bollo. Se tolgonsi alcune disposizioni che nello esaminarla vi si andarono opportunamente innestando, essa è nel suo insieme odiosa, molesta ed ingiusta, come quella che viene a colpire d'un balzello tutti quasi gli atti della vita civile, ed indirettamente va piuttosto a ricadere sul povero che non sopra il facoltoso. Ma, come lo dicevamo tosto appena se ne imprendeva la discussione, v'ha fatalmente una ragione suprema che sta per essa, la necessità. Il Ministero, sia indolenza od incapacità, dopo tredici mesi non sapeva presentare un progetto migliore di questo e degli altri che stanno per essere discussi, al fine di provvedere alle strettezze delle nostre finanze. Respingere adunque una tal legge era lo stesso che rendere impossibile l'amministrazione e cagionare un grave scapito al nostro credito pubblico, perchè i bisogni sono urgenti e d'altronde, se non bastò tanto lasso di tempo agli attuali governanti per preparare un miglior sistema finanziario, d'assai meno potevasi attenderlo dai medesimi in più breve termine. Il solo mezzo che rimaneva onde scemare a questa legge in parte quell'odioso carattere, di cui porta l'impronta, era quello di limitarne la durata ad un ristretto numero d'anni. In questa guisa, senza negare al Governo i mezzi che gli abbisognano ed addossarsi quella taccia sleale di *amici del deficit*, onde qualche giornale volle gratificare chi annotava i vizi della legge, si ponevano i governanti nella necessità di maturare altro sistema e più adatto e più giusto.

Queste considerazioni movevano il dep. Ratazzi a proporre un'articolo diretto a stabilire che le disposizioni della legge colle quali *o s'introduceva un nuovo diritto di bollo o si aumentava quello già esistente, cessassero d'aver forza alla fine dell'anno 1854* — L'opportunitá e la convenienza di siffatta aggiunta si dovette riconoscere dallo stesso Ministero, il quale dichiarava d'accettarla, e fu sentita eziandio da una parte della destra e particolarmente dal dep. Cavour, il quale limitossi a proporre un'emendamento per la redazione dell'articolo, emendamento cui aderiva poscia il dep. Ratazzi.

Ma v'ha una parte della Camera, per cui ogni proposta che da essa non venga e sia accolta dal Ministero, vuol essere ad ogni costo argomento d'opposizione. Uomini di sedicente puritanismo e di vista iterica, per essi il mandato è la lotta perpetua, termini anche questa colla contraddizione e col ridicolo. Per essi adunque la proposizione Ratazzi non doveva essere ad ogni modo accetta. Primo ad oppugnarla sorgeva Sineo, il quale, giova dirlo, in tutte le recenti discussioni relative a cose di finanze, faceva prova d'un audacia più presto singolare che inimitabile.

Egli ammetteva la convenienza di restringere la durata della legge a breve termine, ma sosteneva che non si potesse introdurre una simile limitazione nel testo, perchè così varebbesi tolta al Parlamento la facoltà di farla cessare prima, ed inoltre attribuivasi al Governo il diritto di riscuotere l'imposta del bollo per tutti i cinque anni fino al 1855, mentre tal diritto vuol conferirsi solo anno per anno mercè l'approvazione del Bilancio.

Tenevagli dietro Riccardi, il quale con un'ingenuità incomparabile ripeteva che la proposta Ratazzi recava pregiudizio alla prerogativa della Camera, e però proponeva intorno ad essa la questione pregiudiziale. — Infine il professore Pescatore avvertendo non sapere ancora se voterebbe in favore o contro tale articolo addizionale, solo modo di farlo forse accettevole diceva essere quello di annettervi una riserva espressa, colla quale si dichiarasse che non intendevasi con ciò tolta alla Camera la prerogativa di accordare o negare al Governo la facoltà di riscuotere l'imposta.

Affè che quando udimmo farsi di tali opposizioni abbiamo dubitato un istante di assistere alla discussione di un'assemblea legislativa o non piuttosto di essere trasportati in mezzo ad una scuola, dove si facciano accademiche esercitazioni. E come credere infatti che da senno e non per un singolare spirito di contraddizione si potessero movere siffatte difficoltà da chi conosce soltanto i primi elementi del diritto costituzionale? Come dubitare che il potere legislativo si privasse della facoltà di far cessare anche prima del 1854 le disposizioni di questa legge sol perchè invece di lasciarle un carattere di perpetuitá, la si dichiarava temporaria sino a quel termine? Come dubitare che per effetto di questa limitazione s'intendesse accordato al Governo il diritto di *riscuotere* l'imposta del bollo, quando da nessuno ignorasi come l'imposizione è affatto distinta dalla riscossione e come, quantunque v'abbia una legge che regola e sancisce la prima, non però il Governo può riguardarsi autorizzato per la seconda se non per via di una legge speciale ovvero dell'annuo bilancio?

A malgrado di così manifeste ragioni, esposte in modo irrefutabile da Ratazzi, Cadorna e Cavour, non ci fu verso a smuovere gli opponenti. L'articolo addizionale posto ai voti però venne accettato con grande maggioranza.

Rimaneva la riserva espressa che in via d'aggiunta proponeva il professore Pescatore. Ratazzi vi si oppose perchè essa parevagli non solo inutile ma pericolosa; inutile perchè senza essa restava sempre incontestabile il diritto alla Camera di negare al Governo la facoltà di riscuotere, essendo esso scritto nello Statuto; pericolosa perchè, ove si ammettesse la convenienza di apporre una simile riserva, potrebbe nascere il dubbio che vogliasi attribuire al Governo una più ampia facoltà tuttavolta che la si ommettesse. Parve di ciò convinto il Pescatore, ma non volendo cedere affatto il terreno, si fece egli stesso a proporre un ordine del giorno motivato sulla propria proposta.

Questo modo stranissimo di procedere eccitava le risa nei più ed il Presidente faceva osservare essere forse esempio unico che un Deputato proponga egli stesso di passare all'ordine del giorno sopra una sua

---

che ambidue hanno egualmente perfetto. Donde dedusse non esservi nè fatto, nè ragione per cui una razza dovesse padroneggiare assoluta e l'altra servire, e da quell'istante deliberò di redimere i proprii fratelli.

Toussaint è già a mezzo dell'opera sua quando giunge in faccia ad Haïti la flotta francese, portando al negro la protezione offerta dalla repubblica allo stato nascente. Così comincia il dramma di Lamartine. Toussaint s'avvede il non chiesto soccorso essere un'insidia, un abbraccio che soffoca chi lo riceve. Le parole in cui è concepita la lettera di Bonaparte altro non servono che a crescergli odio e sospetto. Pure non potendo resistere, e non volendo cedere, si ritrae nell'interno dell'isola attendendo che i rigori del clima, distruggendo l'esercito, gli preparino la vittoria. Questa flotta e quest'esercito mandato da una repubblica a distruggere un'altra repubblica e le parole magnanime dette a mascherare le più abbiette intenzioni non fanno ricordare la spedizione di Roma? Il pubblico colse infatti l'evidente riscontro e parecchie fiate diede a divedere in che conto tenga le vanterie e le promesse di una nazione la quale sembra desiderare la libertà solo per toglierla alle altre. Tale riflesso non sarà sfuggito nemanco alla popolazione di Parigi: onde può dirsi da questo lato che il dramma sia un'acre e possente censura alla condotta del governo.

Toussaint, il redentore della sua razza, è padre. Due suoi figli stanno in mano a'francesi, quasi ad ostaggio, e col pretesto di educarli, si tentò di corromperne l'ingenua natura, onde abbiano un giorno a vergognare la patria, i parenti, lo stato sortito dalla nascita, e così più facilmente tradire il loro paese al governo della repubblica. Quando la loro voce, il pensiero del loro pericolo farà violenza al cuore del misero padre, dimenticherà esso in un punto l'impresa, macchierà la gloria acquistata consegnando la patria alle catene preparatele dall'invasore, o serbandosi fedele al dovere metterà a rischio la testa de'suoi figli? Posto a sì dura vicenda Toussaint fa tacere gli affetti di padre a fronte di quelli di cittadino, e respinge il patto vergognoso che gli sarebbe proposto. Codesto sagrificio, che ricorda il fatto di Bruto, egli lo compie non con una selvaggia indifferenza, ma a costo di tutti quei dolori che danno risalto alla virtù e la fanno più grande.

Tale è il contrasto d'affetti che forma il nodo del dramma, ridondante di grandi bellezze, di poetiche ispirazioni sparsevi a piene mani, ma non immune dei difetti che più si rimproverano alla scuola francese. I figli di Toussaint, uno dei quali giovanissimo, caldo d'amor patrio, e oltremodo avverso ai francesi, assistono al consiglio in cui si pensa al modo d'insignorirsi dell'isola, scoprire il ricetto del padre loro, e forzarlo ad accettare le insidiose proposte. Senza far motto, ascoltano per lunga pezza tutte le insidie, le millanterie, le ingiurie di quei gallonati sicari. Toussaint, mutato nome e fintosi cieco riesce a mettersi dappresso al quartier generale, ottien protezione sussidio, e finalmente, strisciando carponi fin entro la tenda ove i generali stan raccolti a consiglio, trafigge, là sui loro occhi, un proprio connazionale venuto a discoprirlo, disertando la patria bandiera. Ciò non darebbe occasione a dire aver l'autore cercato l'effetto senza badare all'assurdo?

Troppo sarebbe lungo narrare i particolari onde è formata la tela di questo dramma, che già da parecchie sere ottiene il pubblico favore, sebbene in gran parte spoglio dei pregi di cui ornavasi nella lingua nativa. In quelle innovazioni che fu d'uopo introdurre, nei ritagli, nella prosa sbiadita talvolta in cui si stemperarono i pensieri di Lamartine, più vivo si sente il desiderio della lirica creazione. Con tutto ciò v'hanno scene commoventissime, lampi di luce che abbagliano anche i più schivi, come quella in cui Toussaint respinge le proferte fattegli a nome di Bonaparte, e l'altra in cui Adrianna è visitata in carcere dal compagno della sua fanciullezza. L'intreccio del dramma non è però gran cosa, e talora si osserva che il personaggio secondario rimpicciolisce la figura del protagonista, distraendo così l'attenzione dell'ascoltatore che dovrebbe essere conversa in lui solo. Tale è l'impressione prodotta dalla graziosa persona di Adrianna, che stando sempre ai fianchi di Toussaint, dividendone le cure, le glorie ed i pericoli, lo sorregge coll'affetto e col consiglio nel difficile cammino da esso percorso, e muore vittima oscura di devozione e di patriottismo.

Il carattere di Adrianna e quello di Toussaint sono i soli che in questo dramma ponno dirsi grandi, originali e bene delineati: gli altri, o sono tratteggiati come alla sfuggita e quasi in iscorcio o non si levano dal comune. Ciò si può dire anche del personaggio di un capuccino, posto nell'azione quasi a rappresentare la mano misteriosa della Provvidenza. Ognuno facilmente s'immagina il carattere di questo frate, essere ideato sopra un tipo che non ha mai esistito, e di cui venne fatto abuso sì strano da quella letteratura in cocolla che tentò risollevare i monaci dal discredito in che eran caduti. Buon per noi che essi s'affrettarono a dimostrarsi incorreggibili. Anche la catastrofe del dramma è difettosa, sia perchè accade troppo improvvisa e compiesi in un personaggio secondario, sia perchè lasci imperfetta l'azione la quale finisce là dove parebbe dover cominciare.

L'attore Luigi Gattinelli, cui si deve intero il merito della rappresentazione, con essa non solo soddisfece un giusto desiderio del pubblico, ma porse un bellissimo esempio di virtù cittadina, di sagrificio alla patria atto a grandemente istruire. Così il popolo ne facesse profitto, apprendendo come a fronte della salvezza del proprio paese deve tacere ogni altro affetto: come le quistioni di forma, di interna libertà, le gelosie, le dissidenze, i rancori ponno ben far perdere l'indipendenza di un popolo,

proposta, e lo stesso deputato Revel non poteva rattenersi dal mostrarsi scandolezzato che dopo due anni di vita costituzionale si venissero a movere nella Camera di siffatti dubbi, e da un partito per soprappiù il quale ha pretensioni del più puro liberalismo. Ma ieri era segnato nei destini parlamentari della parte estrema della sinistra che fosse la giornata delle contraddizioni. V'ha un adagio che dice: le fortune non vanno mai sole. Con una variante appropriata ben si può applicare alla condotta ieri tenuta da certuni che siedono da quel lato.

Nella tornata straordinaria della sera compievasi la discussione sul bilancio degli Affari Esteri. Prima di passare alla votazione, la Commissione fedele ai principii professati nel suo rapporto, proponeva che in articoli addizionali alla legge si sancissero, come norme ai bilanci futuri, le massime della parificazione del Dicastero dell'Estero agli altri, della riduzione degli impieghi ed altre che non sono nella legge Demarchi. Pareva che quel partito, fra cui solo trovava sostegno la nota usurpazione Valerio, dovesse accogliere siffatta proposta con favore. Invece l'indefesso Pescatore sorgeva ancora a contestare la convenienza di sancire siffatte massime in una legge e proponeva un ordine del giorno in che si dichiarasse tenersi conto delle promesse fatte in proposito dal Ministero. Com'era naturale, questo affrettavasi ad accettare tale novissima condiscendenza e con esso la più gran parte della destra; e così quei principii che tradotti in legge diventavano un obbligo, ora non sono che una promessa e un desiderio. — Invero alcune volte si direbbe che la parola d'ordine di certi oppositori sia: — *Dire tutto il contrario degli altri e nasca quel che sa nascere.* - E se questa sia buona norma di legislatori e di controllori del Governo, lasciamo pensarlo ad ognuno che abbia qualche nozione di Parlamenti e sia un cotal po' interessato al buon andamento della nostra cosa pubblica.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 27 *maggio.* Nella tornata d'oggi l'assemblea prese a discutere l'articolo 2 della legge per la riforma elettorale, il quale stabilisce che per essere elettore bisogna aver dimorato nella comune o nel cantone almeno tre anni.

Pietro Leroux combatte quella disposizione, dichiarandola contraria al principio della Costituzione: *Libertà, eguaglianza, fratellanza.* Leon Faucher, osserva Pietro Leroux, disse che non v'era diritto contro la legge. L'aforismo è falso, e la verità si è che non vi è legge contro il diritto. Quindi sviluppa le sue idee, difende il socialismo in mezzo all'inattenzione dell'assemblea. La sinistra invitò per due volte il presidente ad impor silenzio agli interruttori, ed esso sempre rispose: Non posso impor l'attenzione, spetta all'oratore di cattivarsela.

Pietro Leroux continuando chiama uomini illustri Saint Just e Robespierre. La destra interrompe. Il presidente lo chiama al dovere, dicendogli che non si possono chiamar illustri uomini scellerati. A questo punto successe il massimo disordine. La sinistra inveisce contro la destra e viceversa. Intanto il tempo s'intorbida, romoreggia il tuono e la sala si oscura. Tuttavia l'oratore continuava, quando il presidente avendolo invitato per tre volte a non perdersi in digressioni, l'asssemblea decise che gli fosse tolta la facoltà di più oltre parlare.

La montagna chiama all'ordine il presidente, la destra protesta, ed in mezzo a questo fracasso Pietro Leroux scende la ringhiera, e gli succede Dupont de Bussac, il quale sviluppò un ammendamento da lui ed altri suoi colleghi presentato a quell'articolo e col quale si manterrebbe la disposizione della legge elettorale che fissa il domicilio a soli 6 mesi.

I giornali d'oggi non contengono alcuna notizia importante. Il discorso recitato dal Deflotte è argomento di molte dicerie. I fogli dell'opposizione lo citano come un modello di moderazione, gli altri come un modello di sincerità.

---

darla non mai! Pel governo francese il dramma di Lamartine è un acre rimprovero, è la spedizione di Roma mostrata in tutta la sua laidezza: per noi è l'insegnamento di quanto dobbiam fare in avvenire.

Il personaggio di Toussaint Louverture venne sostenuto da Gattinelli in modo mirabile. Nell'eroe seppe far intravedere il selvaggio colle sue paure e col suo entusiasmo: seppe ritrarre quella schietta e maschia natura che giunge a scoprire la verità e s'innalza sublime col solo aiuto delle proprie forze, a grado a grado, ottenendo un convincimento che non s'apprende dai libri e dall'educazione.

Dal principio del dramma, quando il protagonista, diffidando di se medesimo, s'interroga se l'animo e l'ingegno son pari al proposito, se nel credersi predestinato salvatore della propria razza non presume di sè, ma segue l'impulso della coscienza, fino al momento in cui rimprovera agli inviati di Francia la loro doppiezza, la loro ingiustizia, lo strano abuso che fanno della forza, l'attore mise tale un'evidenza nel riprodurre il carattere immaginato da Lamartine, che non sapremmo desiderare maggiore. Così fosse egli stato secondato in egual modo dagli altri attori, che, tranne la Robotti, ardiremo dire non posero abbastanza studio ed amore nella parte ad essi affidata.

E qui avrem molto a dire della mancanza di accordo che regna nella compagnia regia, della trascuranza nella scelta del suo repertorio, del poco giovamento che ella arreca all'arte trascurando di promuovere produzioni originali, se mai non ci sapesse di conchiudere con una censura. Possa l'esempio e il consiglio di Gattinelli esser sempre presente alla sua direzione al suo modo di porgere, alla fedeltà nel rappresentare i soggetti, alla perspicacia nello sceglierli, ed allora avrà soddisfatto al debito proprio, ed al pensiero di chi la creava, destinandola al lustro ed all'incremento dell'arte italiana!

P. E. Nicoli.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Da una corrispondenza del 20 diretta al *Messaggiere Modenese* togliamo le seguenti notizie:

La moglie di Sterbini fu cacciata da Roma perchè manteneva corrispondenze col marito, ed appartiene ad una famiglia di gente avversa al governo.

— Sono state perquisite dalla polizia le stanze dell'aia di casa Bonaparte e si scoperse che quella signora scriveva al principe di Canino.

— È stata altresì perquisita nella notte di venerdì 17 corr. la casa del sig. Ercole cancelliere del consolato britannico e agente generale (*complimentario*) del banco Freeborn. Sembra che non siasi trovato nulla che possa compromettere il medesimo. Egli protestò agli agenti di polizia che il suo domicilio era inviolabile; additò lo stemma britannico, innalzato sulla porta e le lettere patenti che lo nominavano alla carica di cancelliere del consolato. Tutto ciò non potè sottrarlo alla perquisizione.

— Cernuschi e Lapanna sono stati tradotti al carcere S. Michele presso Ripagrande. Essi sono sotto la esclusiva giurisdizione dell'autorità francese.

- L'*Eco di Firenze* è il più buffone giornale del mondo. Lo giudichino i lettori dalle seguenti baggianate:

In Rimini una immagine della Vergine aprì ed apre di continuo gli occhi versando lacrime. Si racconta avvenuta l'abiura di ottanta luterani della guarnigione austriaca, e la guarigione d'una fanciulla storpia dal suo nascimento. — In Lugo più volte si è trovata rimossa la cortina di un Crocifisso. — In Napoli non si liquefece tutto il sangue di S. Gennaro: un nocciolo duro di colore biancastro rimase nel mezzo!!!

TOSCANA

Il *Nazionale* annunzia che il 29 sarebbesi celebrata in S. Croce una messe di requie pei morti di Curtatone e Montanara.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 29 maggio. — *Presidenza del presidente* Pinelli.

Apresi l'adunanza ad un'ora e mezzo.

Datasi lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni, non essendo ancora in numero la Camera procedesi all'appello nominale.

Alle ore due approvasi il verbale.

Relazioni di petizioni

Sale alla tribuna il dep. Elena e depone la relazione sul bilancio d'Agricoltura e Commercio.

Seguito della discussione della legge per l'aumento del diritto di bollo.

Faraforni riclama la votazione per un emendamento già da lui proposto, sul quale dice non essersi interpellata la Camera nella scorsa tornata.

Quest'emendamento concerne l'indennità da concedersi alla Riviera d'Orta in compenso dei privilegi di cui la si vuole spogliare.

Il *Presidente* fa avvertire che veramente l'emendamento *Faraforni* si potrebbe ritenere come rigettato cogli emendamenti della stessa natura e più ampi presentati da Cavalli e Turcotti; che però lo metterà ai voti dopo l'art. 22 su cui verte la discussione e del seguente tenore:

« Art. 22. Nelle provincie e comuni dello Stato dove non erano in vigore le leggi sul bollo, saranno pubblicate in un colla presente legge anche le seguenti:

« Regio Editto 5 marzo 1836. — Manifesto Camerale 31 maggio 1836. — Regie Lettere Patenti 23 aprile 1829. — Regie Lettere Patenti 31 dicembre 1842 (art.50). — Regie Lettere Patenti 17 giugno 1843. — Manifesto Camerale 11 maggio 1846. — Regio Editto 29 ottobre 1847 (art. 49). — Manifesto Camerale 13 dicembre 1847. — Regio Decreto 7 maggio 1848. »

Turcotti propone la soppressione di questo articolo come inutile, perchè spetta al potere esecutivo il far pubblicare le leggi in qualunque parte dello Stato. — O il Ministero si crede nel suo diritto di promulgare queste leggi anche nelle provincie finora immuni, ed allora non deve domandarne la facoltà al potere legislativo; o non si crede e pensa che debba quanto meno farsi luogo a compenso ed allora non deve riversare sulla Camera la sua responsabilità.

Questa proposta di soppressione non è appoggiata.

Pescatore: La legge organica sul bollo del 1817 *abrogò* le leggi precedenti che risguardavano espressamente questa materia, ma *derogò* soltanto alle altre che ne trattavano incidentalmente, in quanto le fossero contrarie; la legge organica del 1830 all'articolo ultimo derogò a tutte le leggi anteriori nelle parti in cui essa disponeva altrimenti; sussistono dunque molte delle leggi anteriori al 1817, e i provvedimenti emanati dopo dal Governo che solo dal 1817 al 1839 ascendono a più di 500. Ora come intende il Ministero condursi a questo riguardo? Vorrà egli pubblicarli tutti o soltanto i principali?

Jacquemoud barone, relatore, avverte che la massima parte di cotesti provvedimenti sono piuttosto circolari ed istruzioni che disposizioni legislative.

Messo ai voti l'articolo è approvato, e rigettasi quindi la proposta *Faraforni.*

Spano presenta quest'articolo addizionale: « Il prezzo della carta bollata e i diritti di bollo portati nella tabella annessa alla presente legge saranno per la Sardegna ridotti al quarto di quello in che furono nella medesima portati ».

Lo appoggia colle considerazioni che prima di accrescere quest'imposta se ne dovevano introdurre altre volute dalla giustizia distributiva, che l'imposta indiretta pesa più sul povero che sul facoltoso, e infine che bisogna andare massimamente canti nell'introdurre nuovi ed odiosi balzelli in Sardegna.

Sulis appoggia la proposta *Spano* osservando che essa faceva parte di un progetto di legge presentato dal Governo stesso nell'ottobre 49, ed affermando che un troppo repentino mutamento produrrebbe cattivo effetto nella Sardegna.

Tale proposta non è dalla Camera accettata.

Il *Presidente* dà lettura dell'articolo seguente:

« Art. 23. È concessa al potere esecutivo la facoltà di provvedere a tutto ciò che concerne l'esecuzione della presente legge e particolarmente per la determinazione di un aggio per la vendita della carta bollata, quando non fosse affidata ad impiegati demaniali, come pure per la formazione degli occorrenti nuovi bolli e filigrane. »

Bertolini notando come soltanto in un comune sopra dieci si venda carta bollata, ciò che può esser causa per cui i contratti si facciano o verbalmente o su carta semplice con danno dell'erario ed aumento delle liti, vorrebbe che tal vendita fosse più estesa.

Il *Relatore* risponde essersi redatto in tal modo l'articolo per lasciare al Governo maggior libertà, e la necessaria facoltà di conceder l'aggio.

Bertolini voglio aggio, voglio regolarità, ma voglio altresì che il Governo sia obbligato a concedere la vendita almeno nei capi luoghi di mandamento.

Barbier propone quest'aggiunta all'articolo: « Il potere esecutivo stabilirà una vendita di carta bollata almeno in ogni capo luogo di mandamento ove manchi un'impiegato demaniale incaricato di tal vendita. »

Quest'aggiunta accettata dal Relatore e dal R. Commissario è dalla Camera approvata, come lo è pure l'articolo 23.

Si passa a discutere il seguente:

« Art. 24. È derogato ad ogni disposizione di legge contraria alla presente.

« Sarà questa in vigore il primo del venturo agosto. »

La Commissione vi propone un'aggiunta in questi termini:

« Resta proibito l'uso dei registri coll'antico bollo dal 1.o gennaio 1851. »

Pescatore: Propongo che si dichiari la legge tutta esecutiva solo dal primo gennaio 1851. Risulta dalla discussione come sia odiosa questa legge, ed io temo non abbia a produrre perniciosi effetti sotto il rapporto morale, e dare un'arma ai nemici delle nostre libere istituzioni. Di qui al 1851 saranno almeno presentate altre leggi meno impopolari più giuste, e più produttive, come quelle per la contribuzione mobiliare fondata sul valor locativo, per la perecuazione provvisoria dei tributi fondiarii, per la tassa-patenti, le quali potranno diminuire il cattivo effetto di questa. Bisogna persuadere al paese che la Camera cerca di colpire la ricchezza ov'è, e non mette solo tributi, che, come l'attuale, sono proporzionali non agli averi ma piuttosto all'indigenza.

Jacquemoud dottore, aderisce alla proposta *Pescatore* avvertendo alla piccola proprietà agricola della Savoia, la quale verrebbe ad essere direttamente e specialmente colpita dalla presente legge in modo gravoso.

Il *R. Commissario* vi si oppone allegando che il bisogno è urgente, che se la legge è ingrata in agosto lo sarà anche in gennaio, e che è anzi bene pubblicare le nuove leggi d'imposte ad intervalli.

La proposta *Pescatore* è rigettata.

Riccardi parla contro l'aggiunta della Commissione siccome contraria ad una precedente deliberazione della Camera per cui soltanto i libri nuovi, dovevano essere bollati secondo la legge attuale.

Il Relatore insiste nella sua proposta, dicendo essersi già fatto un vantaggio ai commercianti col prorogare per essi di cinque mesi l'attuazione della legge.

La detta aggiunta è approvata.

Sulis fa quest'altra proposta d'articolo addizionale: « Per le provincie e comuni di cui all'art. 22 la presente legge andrà in vigore solo dal 1 gennaio 1852. »

Importa render le provincie, finora immuni, sicure almeno della retta applicazione di questa legge, la quale certo sarebbe viziata da molti abusi se troppo repentina.

È rigettata.

Rattazzi: Propongo il seguente articolo addizionale che spero verrà senza difficoltà accettato:

« Art. 25. Le disposizioni contenute nella presente legge che o introducono un diritto di bollo non portato dalle leggi antecedenti o stabiliscono un aumento dei diritti già esistenti, cesseranno di aver forza alla fine del 1854 ».

La legge attuale, e in ciò tutti convennero, non è la migliore delle leggi di finanza che si sarebbero potute proporre; e se dobbiamo approvarla per le strettezze dell'erario, è però bene indicarne il carattere provvisorio. Restringendo l'esecuzione di essa a soli 4 anni e mezzo si ottiene tale scopo, mentre resta pure provveduto sufficientemente, giacchè in tale intervallo potrà il Governo presentare nuovi progetti, si potranno tentare altre vie, si farà l'esperienza della legge stessa. Infine poi, qualora dopo questi quattro anni il Ministero avesse ancora bisogno di tale imposta, potrà sottoporre di nuovo la legge al Parlamento per una prorogazione.

Arnulfi: Il Governo accetta la proposta del dep. Rattazzi, perchè essa combina anche col suo pensiero. Si astenne egli dal farla perchè certamente il Parlamento ha diritto di far cessare le leggi, quando meglio il crede.

Sineo: Godo che il Governo accetti l'articolo addizionale presentato; non consento però con esso per una ragione di forma, non parmi cioè conveniente fissare un tempo di limitazione ad una legge di finanza, la quale è per sua natura annua come il bilancio. Col mettere uno spazio maggiore di un anno si lederebbero i diritti della Camera; quindi mi oppongo alla proposta Rattazzi come inutile e lesiva di tali diritti.

Riccardi aderisce alle cose dette da Sineo e propone la quistione pregiudiziale.

Rattazzi: La legge attuale è una legge organica colla quale si determinano i modi della riscossione di un' imposta; la votazione del bilancio e l' autorizzazione alla riscossione stessa. Per far cessare l' efficacia di questa legge sarebbe necessaria un'altra legge, quindi il concorso dei tre poteri mentre se vi s' inserisce una disposizione, che le toglie l'effetto dopo un certo tempo, essa viene a cessare per se stessa. D' altronde non può mai intendersi tolta, con quella clausola, la facoltà al Parlamento di abrogarla anche prima.

Sineo: Se la legge di finanza è votata per molti anni il Ministero resta autorizzato per ciò stesso a riscuotere l' imposta da lei portata, e non si può farla cessare che col concorso dei tre poteri; mentre se si pone nella condizione di tutte le altre leggi di finanza, che sono annue, si può toglierle l' efficacia all' occasione della votazione del bilancio.

Il Ministro di Finanze: Credo che dobbiamo tener conto anche dell'effetto morale che farebbe la limitazione che viene proposta. Per essa vedrebbe il Paese che se noi proponiamo nuovi pesi onde far fronte ai bisogni vogliamo però che non siano duraturi. Il limite proposto dal dep. Ratazzi è poi tale che lascia intatte anche le esigenze del credito pubblico ciò che non sarebbe se fosse ristretto alla durata di un solo anno.

Cavour: Credo che il sig. dep. Sineo si appoggi ad un equivoco. È vero che le imposte hanno bisogno di essere annualmente confermate, ma non è men vero che volendole far cessare bisogna introdurre un'articolo apposito nel bilancio. S' inganna poi grandemente quando cita l'esempio dell' Inghilterra.

La legge sulla rendita proposta da Rob. Peel fu approvata per cinque anni.

Io convengo nell'idea espressa dall' art. addizionale del dep. Ratazzi, ma vorrei proporvi una modificazione. Il suo articolo farebbe l'effetto che nel 1854 ove non si fosse fatta altra legge tornerebbe in vigore l'antico sistema. Ora io credo che la nuova legge sebbene sia tutt'altro che perfetta abbia però grandi vantaggi sopra la precedente. Come sarebbero quelli di aver distrutto privilegi di Provincie e di Corporazioni e di aver colpito le cambiali ed altri atti che prima erano esenti. Non vorrei dunque che si tornasse all'antico sistema, e perciò a prevenire quest' inconveniente vorrei che si dicesse: « L' imposta sulla carta bollata e dei diritti di bollo sarà durativo sino al 1.o gennaio 1855. »

Cadorna. Le conseguenze accennate dal dep. Sineo non possono sussistere. Altro è la legge che regola il modo delle imposte, altro è la legge che autorizza il Ministero a riscuoterle. La prima è organica e dura fino a che non viene abrogata, la seconda è annuale.

Ratazzi. Non credo che il mio articolo porti l' inconveniente accennato dal dep. Cavour, poichè parla soltanto dell' aumento del bollo, non dei privilegi distrutti. Tuttavia non ho difficoltà ad accettare la redazione da lui proposta.

Pescatore. Vorrei che l'idea espressa dal dep. Cadorna fosse sancita da una dichiarazione, e però propongo che all'articolo si aggiunga « riservato però il voto annuale della Camera necessario per la riscossione delle imposte. »

Ratazzi. Mi pare che la proposta *Pescatore* sia inutile e pericolosa, inutile perchè il principio è già troppo chiaro nello Statuto, pericolosa perchè bisognerebbe fare una riserva simile per tutte le leggi di Finanza. E perciò propongo sopra di ciò la questione pregiudiziale.

Il Presidente. Metterò prima ai voti la questione pregiudiziale proposta dal dep. Riccardi su tutto l'articolo.

La Camera non la approva.

Ravina. propone che nell'articolo proposto dai dep. Ratazzi e Cavour invece di dire *sarà durativa* si dica *non avrà vigore oltre* il 1.o genn. 1855.

L'articolo così emendato posto ai voti è approvato.

L'aggiunta proposta dal dep. Pescatore viene dal medesimo convertito in un ordine del giorno il quale messo ai voti non è accettato.

Revel. Io non ho votato l'ordine del giorno proposto dal dep Pescatore, perchè non voglio fare al Parlamento il torto di mettere in dubbio che le imposte debbano essere votate annualmente.

La Camera adotta la questione pregiudiziale pura e semplice proposta dal dep. Ratazzi.

Faraforni sorge a protestare in nome della provincia che rappresenta contro il complesso della nuova legge (*la voce dell' oratore è coperta dai rumori della Camera*).

Barbier si accinge a leggere una simile protesta e incomincia col dichiarare che la legge è lesiva dello Statuto (*rumori*).

Il Presidente. Non posso permettere che si dichiari incostituzionale una legge di cui tutti gli articoli sono già stati votati dalla Camera.

Barbier. Io dico che lo è ai miei occhi (*rumori*).

Il Presidente. Consulterò la Camera se vuol concederle la parola.

La Camera nega la parola al dep. Barbier.

Turcotti vuol leggere una protesta (*rumori denegazioni*).

Il Presidente. Consulto la Camera se vuol accordare la parola al dep. Turcotti.

Turcotti. Dico che la legge è incostituzionale (*Più forti rumori coprono la voce dell'oratore*).

Il Presidente chiama all'ordine l'oratore. Egli tace.

Si procede allo scrutinio segreto, il quale dà il seguente risultato:

Votanti 133, maggioranza 67, favorevoli 93, contrarii 40.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica a nome *del Ministro di Grazia e Giustizia* presenta la legge sull'ammessione dei soldati di giustizia al godimento dei diritti politici modificata dal Senato.

La Camera delibera di votarla subito.

Il Presidente dà lettura dell' articolo redatto dal Senato nei seguenti termini:

« Art. unico. Sono abolite tutte le esclusioni di cui a termini delle leggi attuali si troverebbero colpiti i soldati di giustizia addetti alla custodia delle carceri e i loro figli. »

L'articolo viene approvato senza discussione, e poscia si procede alla votazione della legge per scrutinio segreto il quale dà il seguente risultato:

Votanti 107, maggioranza 54, favorevoli 95, contrari 5; si astennero dal votare 7.

Farina P. Presenta la relazione sul progetto di legge relativo alla banca.

Il Presidente avverte la Camera che vi sarà adunanza stassera alle ore otto.

La seduta è levata alle ore 5.

Seduta 29 maggio di sera. — Presidenza PINELLI.

Aperta la seduta alle ore nove e la Camera non essendo in numero si procede all'appello nominale.

Essendo la Camera venuta in numero si procede alla discussione sulla categoria 16 (Poste, stipendii) portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione a L. 390,970 34.

Essa viene approvata, e vengono pure approvate senza discussione:

La categoria 17 (Provvigioni diverse) L. 175,500;

La categoria 18 (Pensioni di attività, trattenimenti e sussidii) L. 14,206 56;

La categoria 19 (Pensioni di riposo) L. 90,036 25;

La categoria 20 (Fitto e spese d'ufficio) L. 38,284;

La categoria 21 (Trasporto di dispacci) L. 613,526 58;

La categoria 22 (Rimborsi agli uffizi esteri) L. 65,900.

Alla categoria 23 (Spese diverse), per la quale sono assegnate L. 103,000, il dep. Riccardi propone la riduzione di L. 10,000, osservando come siano compresi in questa categoria dei sussidii che non avrebbero appoggio in veruna legge.

Il *R. Commissario* reclama i riguardi della Camera per questi sussidii che dichiara concessi a vedove ed orfani di vecchi impiegati e veramente miserabili.

Lanza: Questi sussidii accordati fuori della legge sono pericolosi perchè possono produrre degli abusi e delle ingiuste preferenze. La beneficenza non è ufficio del potere esecutivo. Norma unica di esso devono essere le leggi, fuori di queste non è che arbitrio. Perciò io ammettendo che non si possano sopprimere per quest' anno i sussidii cui ha accennato il R. Commissario, esprimo il desiderio che d'ora innanzi ogni sussidio abbia il suo appoggio in una legge.

Il R. Commissario: Osservo che questi sussidii non furono concessi per arbitrio, ma per disposizioni speciali del re in vista di circostanze dolorose e non contemplate dalle leggi. Del resto io convengo pienamente che sarebbe conveniente che intervenisse una legge a metterli in regola.

Riccardi: Mi pare che il Governo dovrebbe proporre un regolamento a questo proposito, e quando il R. Commissario mi assicuri di ciò io ritiro il mio emendamento.

Il R. Commissario dichiara essere intenzione del Governo di proporre una legge a questo scopo.

La categoria 23 viene quindi approvata nella somma di L. 103,000.

Alla categoria 24 (Spese casuali) è assegnata la somma di L. 125,000.

Berruti, prendendo argomento dalla relazione della Commissione e dalle somme che erano richieste dal Governo per la riorganizzazione del servizio postale, espone le irregolarità che si verificano massime nel servizio delle provincie, dei mandamenti e dei comuni, e propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invitando il governo a presentare quanto prima al Parlamento una legge tendente a migliorare il servizio postale nelle provincie e nei mandamenti, procede nella discussione delle categorie. »

Il R. Commissario. Espone quanto si è fatto finora dal governo per migliorare il servizio delle Poste; accenna alla legge sulla tariffa già presentata, e dice che quanto prima sarà presentata anche quella relativa al personale che fu già approvata dal Consiglio di Stato; dice che il servizio dei pedoni è già migliorato e lo sarà sempre più, goggiunge poi che ad ottenere una perfetta organizzazione del ramo postale occorreranno gravi sacrifici che il governo si riserva di proporre nel bilancio del 1851. Accetta l'ordine del giorno del deputato Berruti, ma osserva che non gli sembra necessaria una legge, potendo bastare un regolamento interno.

Berruti acconsente che sia in questo senso modificato il suo ordine del giorno.

Messo quindi ai voti colla modificazione accennata, viene dalla Camera approvato.

Viene poscia approvata la categoria 24 ed è pure approvata senza discussione la categoria 25 (assegnamenti provvisorii) in lire 1796.

Sappa. Osservando che la Camera ha accettato in massima i principii esposti dalla Commissione, propone che essi sieno sanciti con voto esplicito della Camera stessa, onde servano di norma per la votazione degli altri bilanci e per la compilazione di quello del 1851. A nome della Commissione pertanto propone l'adozione di 7 articoli addizionali che depone sul banco della Presidenza.

Il Ministro dell' Interno: Mi pare che sarebbe conveniente che il Ministero prendesse previamente cognizione di questi articoli, e perciò ne domando la stampa, e prego la Camera a dilazionarne la discussione ad altra seduta (*generale adesione*).

Mellana Io dichiaro aver votato l'attuale bilancio come un voto di fiducia, sebbene non avessi sott'occhio quei dati statistici che sarebbero stati necessarii per emettere un voto conscienzioso. Vorrei però che questi dati statistici non ci mancassero pel bilancio del 1851. Mi pare inoltre che la Camera potrebbe venire in ajuto del Governo suggerendo alcune misure che tenderebbero a semplificare il lavoro, come sarebbe l'abolizione delle franchigie postali. Io vorrei pertanto che la Commissione che ha proposta l'adozione di una serie di principii generali tenesse conto anche di queste mie osservazioni.

Il regio Commissario: Il Governo si farà premura di allestire tutti quei dati statistici che saranno possibili; osservo però che per completarli gioverà moltissimo che sia prima attivata la nuova legge sulla tariffa. E l'adozione di questa legge sarà pure opportuna per attuare la soppressione delle franchigie come è l' intenzione del Governo. Ciò avvenne anche in Inghilterra, dove le moltissime franchigie che esistevano vennero appunto abolite nell'occasione dell'adozione della tariffa unica.

Pescatore: Il metodo proposto dalla Commissione non consente a ciò che già deliberava la Camera, che si rivedesse cioè rapidamente il bilancio del 1850, si attuassero solo le economie più evidenti ed applicabili, s'indicassero le norme non contestate e che non esigono lunghe indagini, e si riservasse l' esame compiuto e di fondo pel bilancio 1851; perchè altrimenti se si avesse voluto stabilire fin d' ora un bilancio normale si sarebbe di troppo prolungata la discussione, e nessuna economia avrebbe immediatamente profittato al paese.

Ora ci si vien proponendo un articolo contenente varie massime in coerenza delle quali dicesi dovrà esser compilato il bilancio del 1851. Il Ministro riclamò e giustamente richiese che fossero prima stampate per potersi valutare; noi pure dobbiamo riclamare giacchè se si vengono ora a discutere dovremmo entrare in quel compiuto esame da cui volevamo prescindere. Proporrei perciò che tali norme venissero relegate in un ordine del giorno puro e semplice (*bravo*)

Sappa, relatore: Anche nella Commissione si discusse se non sarebbe stato meglio presentare un ordine del giorno; epperò non ho difficoltà ad accettare la proposte *Pescatore*.

Lanza; Credo immatura la discussione (*rumori*), vengano stampate quelle norme. (*Disapprovazioni, no! no!*)

Pescatore propone un ordine del giorno in cui fra le altre cose s' inviterebbe il Ministero *a prendere in considerazione nel bilancio* 1851 *le norme indicate dalla Commissione*.

Galvagno, Ministro dell' Interno (*vivamente*): Il Governo dichiarò già ripetutamente che le accettava, come voto ed invito della Camera, anzi due o tre di esse furono già notate in una recente istruzione diramata dal Ministro di finanze; se volete un Governo forte e stimato facciamo le cose di buon accordo, ma non obbligatelo troppo, sicchè non abbia a credersi ch'egli tutto faccia solo perchè spinto dalla Camera (*rumori, disapprovazione dalla sinistra*).

Pescatore: Mi duole che il Ministro abbia preso in mala parte il mio ordine del giorno; ma come può il Ministro accettare un invito della Camera se questa non lo esprime? e ciò appunto si fa mediante un ordine del giorno. — Io non voglio imporre al Ministero, ma solo vorrei che si facessero le cose regolarmente; del resto scielga pure il Ministro la formola, che meglio salva l'onore della sua iniziativa, purchè consti del voto della Camera.

Mellana: Non si dubiti il signor Ministro, che anche colle poche riforme proposte dalla Commissione gli rimarranno pur molte iniziative a prendere (*ilarità*).

Galvagno, *Ministro dell' Interno*: Mi pare che si potrebbe per questa parte concepire l' ordine del giorno nel seguente modo: *Ritenuta la dichiarazione del Ministero che nel bilancio del 1851 si farà carico delle osservazioni a lui sottoposte dalla Commissione*, ecc.

Pescatore: La formola del Ministero è perfettamente equivalente a quella del Relatore ed alla mia, ed io l' accetto.

Il Relatore l' accetta pure.

Il Presidente dà lettura dell' ordine del giorno *Pescatore*, modificato in conseguenza, e di questo tenore:

« La Camera dichiarando che l' approvazione che sia per dare « al bilancio passivo, 1850, del Ministero degli Esteri ha specialmente per fine di profittare intanto pel resto del corrente « esercizio di quelle economie di cui apparisce più manifesta la « necessità e l' applicabilità immediata, e che perciò nulla pregiudica ad un nuovo e più compiuto esame del bilancio 1851 « in tutte le sue categorie, ed in tutte le questioni che dal medesimo sorgeranno, le quali s' intendono pienamente riservate ed illese:

« Dichiarando in particolare ch'essa non intende di attribuire « nessun nuovo diritto agl' impiegati ed ai pensionati compresi « nel bilancio 1850:

« Ed invitando per ultimo il Ministero a presentare quello « del 1851 in tempo utile e tenuto conto delle norme indicate « nel rapporto della Commissione, passa alla votazione del « progetto ».

Cadorna: D'ordinario il bilancio è considerato come legge inscindibile; la Commissione, per affrettare la discussione, lo divise in varie parti, che saranno separatamente votate; non è mio intendimento sollevare una discussione, ma vorrei che ciò non avesse a stabilire un precedente funesto, vorrei che l'avvenire non fosse pregiudicato.

Il Relatore: Scopo della Commissione nel dividere il bilancio si fu d'introdurre il più presto e per quanto si poteva, la regolarità nell' amministrazione; questo sistema fu anche usato nel Belgio; nè d'altronde deve dirsi che la Camera, perchè ne adoperò una volta, abbia a ritenersene legata per l'avvenire.

Mellana: Appoggio l'osservazione di Cadorna; l'esempio del Belgio non fa perchè in quel paese amendue le Camere sono elettive; si potrebbe farne oggetto d' un ordine del giorno.

Galvagno: Siamo tutti d'accordo in ciò, nessun bisogno d'un ordine del giorno.

Cadorna: Ecco come lo presenterei (*rumori in tutta la Camera*):

« La Camera, senza tratto di conseguenza, passa alla separata discussione del bilancio. »

Messo ai voti, è rigettato.

Approvasi quindi la cifra definitiva del bilancio degli Esteri in lire 3,429,140.

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . . .	111
Maggioranza .	58
Favorevoli . .	101
Contrari . . .	10

La seduta è levata alle ore 10 3|4.

Ordine del giorno per la tornata di Venerdì

Relazioni di Commissioni.

Discussione del progetto di legge per l'aumento dei diritti di insinuazione.

— Le LL. MM. il Re e la Regina col Principe di Piemonte e la Principessa Clotilde, saranno di ritorno a Moncalieri, a quanto ci si assicura, posdomani (1 giugno).

Il lunedì (3) tornerà il Principe di Carignano, e il dì appresso giungeranno gli Augusti Sposi, il Duca e la Duchessa di Genova.

Agli edifizi pubblici, al Municipio ed alle Camere si fanno preparativi per una ricca illuminazione onde festeggiarli.

— Il conte Franchi, il quale in una nota da noi pubblicata ieri credette ravvisare alcuna allusione che lo riguardi, c' indirizza a proposito di essa la seguente lettera. Nel darle luogo nelle nostre colonne, non possiamo tralasciare dall' avvertire come quella nota ci venisse comunicata da tal persona che ci pareva degna di tutta fede.

« Nel num. 146 dell' *Opinione* trovo alla pagina 581 un articolo nel quale si danno molte notizie del tutto false intorno ad una casa d'educazione femminile che stà per aprirsi all' Abbadia di Pinerolo. Tralascio di rispondere alle cose che in quell' articolo mi sono personali, perchè le sprezzo: mi limito a dichiarare opposte al vero le insinuazioni che si fanno circa lo spirito del futuro collegio e circa le persone che ne avranno il governo. Il Municipio di Pinerolo col tempo, ed amo crederlo, sarà lieto che un tale collegio si apra in un comune prossimo al suo.

« Se Ella sig. Estensore, o il suo corrispondente brameranno più estese notizie vorranno rivolgersi a chi ha l' onore di dirsi di V. S. Ill'ma

Dev.mo Servo

Conte S. FRANCHI.

PARIGI *28 maggio*. L' assemblea votò ieri l' articolo secondo, rigettando tutti gli emendamenti.

Il 5 p. 0|0 ribassò oggi di 15 cent. e restò a 90 75 ed il 3 0|0 di 5 cent. restando a 56 40.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI